

ASSOCIAZIONI

Sem Anno
 In Trapani a domicilio,
 e in tutto il Regno
 franco di posta L. 4, 30 2, 60
 I e associazioni per l'estero crescono in
 proporzione della tassa postale
 Non si ricevono associazioni per meno
 di un semestre
 I e domande non accompagnate dal ri-
 spettivo prezzo non saranno accettate
 L'associazione non disdetta alla scadenza
 s'intenderà rinnovata

LA CONCORDIA

Concordia res parvæ crescunt,
 discordia maxima dilabuntur
 - EX C. SALLUSTIO

Concordia le cose piccole tira
 su, discordia dà il crollo al-
 le massime - B. RAGGIO

AVVERTENZE

Non si tien conto di scritti anonimi
 Le lettere e i plichi non affrancati sa-
 ranno respinti
 I manoscritti non si restituiscono
 Il giornale esce ogni domenica - costa - 6
 centesimi
 Un numero arretrato - 42 centesimi
 Gli avvisi e le inserzioni a ragione di
 45 centesimi per linea
 Gli avvisi giudiziari cent 40 la linea
 L'ufficio è nella Tipografia di GIOVANNI
 MODICA ROMANO, Via Tintori, N. 3.

Trapani, 28 aprile 1866.

Nella tornata del 17 corrente, discutendosi alla Camera il progetto di legge per la concessione di una ferrovia da Potenza a Contursi ed Eboli, ebbero i Deputati larghissimo campo di rimproverare al Ministro de' lavori pubblici il protezionismo usato verso gli impresari di dette strade, ed il ritardo e la lentezza usata nel costruirle a danno sempre delle popolazioni. Fra costoro in pro' della nostra provincia sorse primo a parlare il Deputato Calvino e rammentando al Ministro come nella legge del 25 agosto 1863, per la concessione delle ferrovie calabro-sicule, agli articoli 20 e 21, sono state imposte alla società *Vittorio Emanuele* due ferrovie nell'art 20 quella di Palermo, Trapani e Marsala, nell'art 21 quella da Contursi a Potenza, disse che avea pel corso di cinque anni ottenuto sempre da tutti i Ministri, che si son succeduti, delle belle promesse, ma che incominciati insin dall'ottobre 1864 gli studi di massima dalla società *Vittorio Emanuele* per incitamento del Governo, furono dopo poche settimane sospesi, per essere in appresso ripresi a cura di quest'ultimo; ma che ancora non son terminati, e siamo al maggio del '66. Mostrò come la facoltà accordata dalla legge surriferita avra termine con l'agosto del 1867, e con chiarissimi argomenti sostenne la necessità della sollecitata costruzione di detta strada.

Alle interpellanze di tutti i Deputati che intorno a quell'argomento parlarono, il Ministro de' lavori pubblici rispose con la solita arte, e con i soliti sutterfugi, difendendo sempre il Ministero, le Commissioni, e la Società, senza curarsi degli oblighi da questi ultimi assunti, e del malcontento che si genera nei popoli col ritardare la costruzione ed anco l'incominciamento di quelle vie ferrate, che avremmo dovuto da lungo tempo trovarsi complete uscendo così dal rotto della cuffia cercò d'illudere gli interpellanti, ma il Deputato Cadolini, l'amico nostro e del nostro paese, seppe con libertà di linguaggio mostrare al Ministro quanto poco giovava la sua abilità da schivare le quistioni, e sostenne la necessità della costruzione della strada ferrata da Palermo per Trapani e Marsala con quegli argomenti che meglio non si poteano.

Anche il Deputato Damiani fece sentire la sua voce ed aggiunse le sue ragioni, e vi fu pure il Civami che nel suo discorso tenne

parola a favore di questa desiderata linea di ferrovia. Ma sarà spinto il Ministro da tutti questi argomenti, da tutte queste premure, da tutte queste ragioni a sollecitare gli studi, e quindi la costruzione della nostra strada ferrata? Noi crediamo di no, perchè quantunque la nostra provincia in paragone delle altre si fosse sempre mostrata ubbidiente alle leggi, quantunque nei sacrifici non sia stata seconda alle sue consorelle, tutti i Ministri, che si sono succeduti, l'hanno sempre colmata di belle parole, trascurandola però in tutto quello che avrebbe potuto giovare all'incremento del suo commercio, della sua istruzione, e della sua sicurezza.

Mentre l'ammiraglio Persano nel visitare questa città ne lodava il porto e lo giudicava uno dei migliori d'Italia; mentre l'Ispettore del Genio civile, Deputato Possenti nella sua relazione al Ministro de' lavori pubblici, dichiarava a pag 93 che *il porto di Trapani per importanza di commercio è il terzo della Sicilia, ed il nono del Regno*, ed a pag 116 scriveva *Per questo porto, terzo per importanza commerciale assoluta, e primo di tutti i porti secondari della Sicilia*, il nostro porto è stato ora dal Ministero classificato fra quelli di terza classe con danno e detrimento di tutta la provincia.

Mentre in altre provincie si chiudono i seminari per fare risorgere l'istruzione pubblica, e con essa la civiltà nei popoli, fra noi si lascia sussistere quello di Mazarà, dopo che i giornali ne proclamarono la chiusura, e si spende per questo di Trapani un'ingente somma, onde mantenere il covile della nostra setta a danno dei popoli che pagano, e della libertà che ne soffre le insidie.

Mentre la nostra città ristretta, come fra cerchia di ferro, da una cinta di cadenti fortificazioni ne chiedeva a buon diritto la cessione, quando il Ministero avea financo rimesso egli stesso la bozza del contratto di cessione, quando il contratto fu stipulato e sottoscritto, si negò l'approvazione, e dopo molto tempo si propone il rilascio per *utilità pubblica*, onde frapponere tanti ostacoli, con questa lunga procedura, da non permettere che la città nostra possa per lunga serie di anni ottenere di elargirsi.

Finalmente, mentre il Ministro Menabrea con eccellenti parole pronunziate alla Camera, ed in privato dette al Deputato Calvino, dichiarava *che questa strada ferrata (da Palermo, Trapani e Marsala) appunto perchè di facile costruzione e di pochissima*

spesa, sarebbe stata forse posta in esercizio prima di quelle che erano state concesse; mentre la nostra Provincia si sobbarcava per essa alla ingente somma di un milione, ed altrettanta ne prometteva quella di Palermo, mentre questa via ferrata quasi congiungerebbe l'Italia con la punta estrema dell'Africa, dando adito al commercio reciproco di queste due parti del mondo, dopo cinque anni di ripetute promesse ancora non si sono terminati gli studi di massima, e chi sa per quanto tempo ancora non saranno protratti i Poveri popoli della provincia nostra saranno sempre costretti a pagare, pagare e pagare sol per ricevere in compenso delle belle parole!

Consorzio Nazionale.

L'Ufficio della Pretura Mandamentale di Marsala ha contribuito al Consorzio Nazionale per la complessiva somma di L. 21, 61.

Il personale di questa Succursale della Banca Nazionale ha contribuito nelle seguenti cifre

Frai Eugenio direttore L. 150 — Pilati Ferdella Giuseppe cassiere L. 100 — Piazza Antonino applicato L. 20 — Auteri Franco di Vito volontario L. 20 — Grimaldi Vincenzo fattorino L. 5 — Barbara Vito custode L. 5.

Totale L. 300, 00

Il Comandante Militare per conto suo e del personale da esso dipendente L. 584, 19.

Un piccolo Reverendo ci ha rimesso L. 5 con la seguente lettera Che tutti i grossi Reverendi lo sapessero imitare!

Mi vergogno presentarle un'offerta pel consorzio nazionale propria d'un miserabile ma l'Italia dev'essere anco da me nei bisogni soccorsa, e mi lusingo che anco un quattrino sia piacevolmente a colei gradito.

La prego pertanto, se non voglia compromettere la mia persona di non apporre il mio nome sul suo degnissimo Giornale, ma che questa sommarella l'incorpori tacitamente alle altre offerte dei nostri compatriotti.

Sono in tutto L. 940, 80
 Riporto del totale precedente L. 57424, 82

Totale generale a riportarsi L. 58335, 62

La seguente circolare è un nuovo monumento di gloria per la classe Operaia della città di Torino, che tutti gli Operai d'Italia si specchino su quelli, e consacrando alla patria una giornata di lavoro, come vien proposto, la sollevino da quelle angustie nelle quali l'hanno gettato gli *Operai del mal governo!*

Torino, 14 aprile 1866

Nel seno di quest'associazione essendosi costituito in sua adunanza generale del primo marzo u s un *Comitato suppletivo* pel *Consorzio Nazionale*, onde promuovere la sottoscrizione fra la classe operaia. Questo Comitato avendo sommamente applaudito all'idea dell'operaio Ballo Alberto pubblicata nel *Giornale la Gazzetta del Popolo* di questa Città in data 27 marzo u s che tutti gli operai del Regno avessero a dedicare una giornata di lavoro consacrandone il corrispettivo al *Consorzio Nazionale*, nella sua seduta in data 4 corrente, ha deliberato d'invitare tutti i Presidenti delle Società Operaie e capi stabilimenti del Regno, onde cooperando al sublime scopo volessero, valendosi della sua parola ed influenza, far il possibile per raggiungere un tal fine.

In esecuzione di tale deliberazione la Commissione nominata dal suddetto Comitato avendo deliberato in sua speciale adunanza delli 10 corrente, che *una tal giornata di lavoro si avesse a compiere il 4 prossimo luglio*, prega perciò le SS VV a voler concorrere alla grande e patriottica impresa suggerita dal suddetto operaio Ballo ed iniziata da questo Comitato in quel modo che crederanno più conveniente, facendo partecipe di tal cosa le Società Operaie e principali capi stabilimenti che esistono nella cerchia di costesti vostri Comitati.

Gli operai pur troppo non sono ricchi, ne si possono da essi pretendere ingenti somme, ma se essi sono poveri di beni di fortuna, sono però altrettanto ricchi d'amor patrio ed hanno il cuore di cittadini d'una Nazione libera e forte. Quando si tratta di redimere la Patria, nessuno di loro si rifiuterà di concorrere con una giornata di lavoro ad una così nobile idea e dimostrare all'Europa intera che la classe operaia italiana, che non ha mancato al suo dovere nei momenti più solenni dei passati rivolgimenti, saprà ancora compiere quei sacrifici che il bene supremo della Patria saprà imporle.

La Commissione

(Steguoano le firme)

Le Banche popolari.

Se le banche, siccome dicemmo nel numero precedente, sono delle istituzioni che tanto influiscono pella prosperità della nazione, perchè prestano il danaro a chi ne manca, dando impiego al capitale che altrimenti reste-

rebbe infruttifero, e perchè creano dei *biglietti* che posti in circolazione acquistano la potenza di capitale, e importante che si istituissero ovunque e che lo accedervi sia facile a tutti.

Sventuratamente però le Banche, per come sono attualmente in Italia e presso molte altre Nazioni di Europa, mal rispondono a questo estremo, mentre la sfera di azione è circoscritta ad alcuni paesi e ad un numero assai ristretto di capitalisti.

L'ignoranza o la mala fede dei governanti, non ha permesso, che fosse libera l'istituzione delle Banche, per come ha predicato la scienza, e malgrado i benefici risultati, che se ne sono avuti nella Scozia, in Inghilterra ed in America, per cui ci piace il riferire, come nel solo stato di Rhode-Island, in America, nel 1830 vi erano 47 Banche sopra una popolazione di 97 mila anime, il cui capitale complessivo sommarava 33 milioni di franchi, e nell'Inghilterra si fanno il triplo delle operazioni commerciali con un numerario assai inferiore a quello esistente in Francia, dove vi ha una sola Banca privilegiata (*).

Ed è per l'errore governativo che in Italia ancora siamo costretti ad avere una sola Banca, la quale non può certo rispondere ai bisogni del paese.

E se oggi gli istitutori della *Banca Nazionale* si sono benignati istallare in Trapani una *succursale*, dopo che il Consiglio Provinciale ed il Municipio si sono sobbarcati ad una spesa non indifferente come sussidio per avere il *privilegio* della succursale, se oggi noi godiamo di questo *beneficio* ci sia lecito osservare, che grandi sono stati i nostri interessi nel non avere avuto molto tempo prima simile istituzione, poichè Trapani, come adesso, è stata per molto tempo innanzi una importante piazza commerciale, dove si sentiva il bisogno della istituzione della Banca, e dopo Trapani quanti altri paesi della nostra Italia ed anche della nostra Provincia non sono in condizione di avere una Banca? eppure essi devono aspettare ancor molto, pria che gli azionisti della Banca Nazionale si benignassero istituirci delle altre succursali.

Ne questa succursale istituita in Trapani si presta a tutte le persone, essa è fatta per soli grandi capitalisti, la massa dei possidenti, l'operaio ed il

proletario, che ci stanno più a cuore, non possono accedervi. Essi non possono farvi il deposito dei loro valori infruttiferi, poichè la Banca non accetta i depositi di una cifra inferiore alle lire 5,000, nè fa degli sborsi inferiori a mille lire, sebbene e il 2 % l'interesse che paga ai depositanti. La Banca e vero fa degli prestiti scontando le cambiali, ma nello stato attuale son troppo pochi i proprietari che acquistano la firma di tre persone *solubili e note* (come vuole la Banca) per ottenere un simile sborso. Altronde, noi conosciamo che le polizze di cambio sono tratte dai soli negozianti e per affari di commercio, il proprietario e molto più l'operaio, non intervengono nelle cambiali, ne come traenti ne come giranti, i grossi proprietari si possono alle volte trovar possessori di *effetti pubblici*, ma gli altri mai. Quindi siamo costretti a dedurre che la succursale istituita in Trapani, coi *soccorsi* della Provincia e del Municipio, non è tutto, e solo è fatta per grossi capitalisti, essa è la *Banca aristocratica*.

E sopra tutto questo non bisogna dimenticare, che niuno ha il diritto di partecipare agli utili degli azionisti, i quali hanno il loro tornaconto, perchè è la sola Banca che ha il *privilegio* di fare simili operazioni in Italia, e perchè fa le operazioni col danaro altrui, sia imprestando al 6 o 7 per % e ricevendo al 2 %, sia emettendo dei *biglietti* al latore, di un valore assai superiore alla riserva metallica tenuta in cassa.

Ad ovviare tutto ciò, noi possediamo un gran mezzo, ed è nostra la colpa se non sappiamo avvalercene. Noi siamo nella piena libertà di istituire le *Banche popolari*, dove tutti possiamo essere azionisti e fondatori, dove possiamo e dobbiamo chiamare il piccolo capitalista ed il bracciante a concorrervi.

Ivi possiamo e dobbiamo accettare il deposito di qualunque somma, anche di pochi centesimi, e pagarne un interesse secondo il corso di cambio e non del due per cento!

In quella Banca possiamo fare degli sborsi, anche piccolissimi, agli azionisti, ai depositanti ed anche agli operai, la merce una garanzia.

In tal modo noi possiamo attuare la desiderata libertà delle banche, estendere i suoi benefici a tutti i paesi ed a tutte le persone.

Oggi le Banche popolari sciolgono

(*) V. le classiche opere del Carey e di Coquelin.

il doppio problema della libertà bancaria e dell'innalzamento del proletario. Poiché e per esse, che l'operaio trova una cassa dove depositare, poco alla volta, il risparmio del suo giornaliero peculio, per ripigliarlo all'epoca del bisogno di unità agli interessi, e la che l'artigiano può trovare l'imprestito di un capitaluzzo necessario per intraprendere una qualche opera. E per esse infine che i capitali non restano mai oziosi nelle sacche dei particolari, ma invece son depositati nelle pubbliche casse, esposti ad accorrere per coloro che ne bisognano, ed alle intraprese dei lavoratori. Per esse il credito sarà moltiplicato, ed il capitale si accrescerà potentemente, e la prosperità nazionale otterrà un incremento inesplicabile. I biglietti di Banca si sostituiranno al danaro, e sarà veramente ottenuta l'aspirazione del padre della scienza economica, Smith, di potere far senza del danaro, utilizzandolo per altre intraprese, sarà la strada aerea che formerassi lasciandoci l'agio di coltivare le strade terrestri. È con questo mezzo che puossi attuare in Italia la sospirata libertà delle Banche, per come ha saputo fare la Banca del popolo di Firenze, tema sul quale sentiamo la necessità di intrattenerci in un altro articolo.

GUARDIA NAZIONALE

L'articolo seguente, che ci è stato comunicato da un milite della Guardia Nazionale, noi lo pubblichiamo perché si rapporta ad un fatto incontrastabile, il quale meritava una pubblica lezione, però sappiamo da un nostro amico bene informato, che il sig. Sindaco è estraneo a questo fatto e che non ha dato alcun ordine al capitano sig. Lipari di nominare i bassi ufficiali della Maggiorita, ma che invece è stato il sig. Lipari il quale, dopo avere indossato per cinque anni la divisa di Capitano nel 4° battaglione della disciolta Guardia, non conosce ancora le disposizioni di legge, e credendosi, nella ricomposizione di essa, facoltato ad assumere le funzioni di Maggiore, perché più anziano di età, ha voluto, non soltanto nominare la *maggiorità*, ma chiamare a se ancora i militi delle altre compagnie, che hanno mancato al servizio, per imporre loro la guardia fuori turno, però crediamo che non sarà rimasto contento del suo incarico illegalmente assunto,

perché, se alcuni gonzi gli si sono presentati, altri più avveduti di lui non l'hanno curato, conoscendo che non può in alcun modo esercitare le funzioni di Maggiore.

ARTICOLO COMUNICATO

Fra le tante irregolarità cui si è andato incontro nella ricostituzione della nostra Guardia Nazionale, non possiamo passare sotto silenzio, fra gli altri, questo granchio preso, noi crediamo, dal nostro signor Sindaco.

Una decisione Ministeriale dell'8 aprile 1859, che fa seguito alla legge del 27 febbraio 1859, art. 1; 2, 3, pag. 269, N. 10 prescrive che mandando il Maggiore di un battaglione mandamentale, la nomina dei sotto ufficiali e caporali è devoluta, *ove non si tratti di elezioni generali*, al Capitano più anziano il quale, in difetto del Maggiore, ne esercita le attribuzioni. Se poi si tratta di elezione generale, non potendo i Capitani eletti assumere l'esercizio delle loro funzioni, giusta il disposto dell'articolo 9 del regolamento del 6 marzo 1859, che dopo la loro ricognizione, non può in tal caso esservi alcuno, che come più anziano abbia diritto, in mancanza del Maggiore, di subentrare nello esercizio delle prerogative, che gli competono, e perciò la nomina debbe farsi dai rispettivi Capitani per ciascuna compagnia, ritenendosi in questo caso la Guardia Nazionale ricostituita per compagnia.

Lo credereste intanto?—non ostante una tale disposizione di legge, chiara quanto la luce del sole, e quantunque il Maggiore della Guardia non è stato tuttavia eletto, e quindi nessuno dei Capitani riconosciuto, è stato di già chiamato il più anziano dei Capitani alle funzioni di Maggiore, e questi come colui che sa dei suoi diritti meno di quanto ne sanno coloro che glieli attribuiscono, scocco con un ordine del giorno la nomina del furiere e del caporal maggiore.

Sono queste le frittate che hanno origine dai nostri del Palazzo di lassù — Cosa se ne deve fare di tali nomine? — e un assioma — sono nulle.

Guardia Nazionale.

(V N 33)

Pur troppo la Guardia Nazionale della nostra Provincia trovasi in umilissima condizio-

ne! E ciò non si deve già ascrivere alla insufficienza della legge, bensì alla fiacca volontà, alla puerile ambizione ed al cattivo indirizzo dei Sindaci, dei Comandanti e degli uffiziali in genere. Finora non si volle intendere, che il far consistere l'importanza della Guardia Nazionale nel tenere un corpo di guardia aperto il giorno e la notte è una vera superficialità, e il vero modo di far cadere in discredito questa nobile e grande istituzione allorché non è per mente compromessa la sicurezza pubblica nelle città, e massime allorché queste città sono presidiate da truppa. Finora non si vollero persuadere i Comandanti e gli uffiziali, che solamente la istruzione, la disciplina e la divisa militare danno il prestigio, ed imprimono il carattere della autorità e della forza alla Guardia Nazionale. I Comandanti e gli uffiziali hanno creduto di disobbligarsi dei loro doveri mostrandosi con qualche assiduità nei corpi di guardia, ordinando e accompagnando pattuglie, ma non si diedero mai pensiero di esaminare se vi fosse un bisogno di ordinare quel servizio, e se quel servizio si facesse nel modo, che i regolamenti prescrivono. Un Comandante quando ordina un servizio, bisogna che abbia un motivo che lo giustifichi, perché non si possono ragionevolmente incomodare tanti cittadini a perdere un tempo prezioso nel corpo di guardia a guardarsi o dormire, e poi quando un Comandante ordina, bisogna che pensi a farsi ubbidire. L'ordinare servizi inutili e la parzialità nel punire sono cose, che facilmente stancano, irritano, e smorzano ogni germe di buon volere nei militi. Quindi è necessario, che i Comandanti e gli uffiziali si formino un concetto più elevato della bellissima istituzione della Guardia Nazionale, e si mettano in grado di farla rispettare ed amare indirizzandola a quel fine per cui venne creata. La Guardia Nazionale non è solamente istituita per mantenere l'obbedienza alle leggi, conservare o ristabilire l'ordine e la tranquillità pubblica, ma eziandio per difendere la monarchia e i diritti che lo Statuto ha consacrati, per secondare all'uopo l'esercito nella difesa delle frontiere e coste marittime, ed assicurare l'integrità e la indipendenza dello Stato. Queste testuali parole formano il primo alinea del primo articolo della legge 4 marzo 1848. Per adempiere tutti questi sacrosanti doveri è necessario, che la Guardia Nazionale sia perfettamente ordinata, istruita e riconosciuta. Non si può dire ben ordinata una Guardia Nazionale quando di essa fan parte uomini, che non hanno i requisiti voluti dalla legge, quando possibilmente le compagnie non sono composte d'individui di uno stesso quartiere, quando i quadri non sono compiuti, quando mancano le liste pel comitato di revisione, e la tabella pel consiglio di disciplina, quando mancano istruttori e tamburini. Non si può dire, che una Guardia Nazionale sia istruita quando essa ignora che cosa siano istruzioni di riga, scuole del soldato e di pelotone, e servizio di piazza, ne si potrà dire che abbia diritto ad essere ri-

conosciuta quando si presenta sotto le armi senza quella divisa che la legge impone. Quindi è dovere imprescindibile dei Sindaci e dei Consigli di ricognizione l'ordinarla giusta i termini fissati dalla legge, e dovere dei Comandanti l'istruire prima se stessi e poscia fare istruire i suoi dipendenti, e non permettere mai, che si raccolgano sotto le armi senza la divisa. Non è vero, che la legge non abbia forza abbastanza per costringere al dovere i ritrosi. L'art. 2 del regio decreto 16 settembre 1848 dichiara obbligatorio l'esercizio militare per tutti i militi compresi nei ruoli della Guardia Nazionale, e da la facoltà ai consigli di disciplina di infliggere ai renitenti o la pena della prigione, od una ammenda da lire una a cinquanta. I Comandanti propongano il regolamento accennato dall'art. 63 della legge 4 marzo 1848, bandiscano a tempo debito gli esercizi, siano severi ed imparziali nel fare eseguire i loro ordini, diano essi i primi il buon esempio in tutte cose, e vediano in breve tempo la loro milizia sufficientemente istruita e disciplinata. Riguardo alla divisa, ne parleremo in altro articolo. Già ai Sindaci, ai Consigli comunali ed ai Comandanti è noto il modo di agevolarne l'acquisto ai militi volenterosi. Ma ci vuole energia, sapere, patriottismo vero nei capi, ci vuole condiscendenza ed amore del bene e del decoro del proprio paese nei Sindaci e nei Consiglieri comunali. Bando una volta alle melliflue, sonore e vacue parole, si ponga mano una volta a fatti seri, che incontrastabilmente attestino in tutti amore della libertà, amore del progresso, amore della patria grandezza!

Impudenza paolottica.

In una nostra corrispondenza di Mazara del Vallo, pubblicata nel N. 29 si faceva cenno di un miracolo, che dicevasi fatto da un'immagine della Madonna, veduto e annunziato, da una pinzochera. Ora quel miracolo istesso è narrato in un opuscolo, scritto da uno de' caporioni del Clero Mazarese.

Nel leggere in questo scritto il nome dell'autore, non potemmo a meno di esclamare con Virgilio *auri sacra fames quod non mortalia pectora cogis!*

È veramente, che una bizzoca, che un uomo della plebe, che un fraticello, esaltati dal fanatismo religioso, prestassero fede ad una fandonia di tal fatta, ci sembra cosa, da deplorarsi sì, ma da non farne le meraviglie, avuto riguardo allo stato deplorabilissimo d'ignoranza in cui trovansi il nostro popolo. Ma che un uomo istruito, un maestro in divinità e in filosofia asserisca tali balordaggini e li divulghi per le stampe, solo perché teme di perdere un pinguissimo beneficio, che senza far

nulla si pappa, questa poi ci sembra tale impudenza, o piuttosto tale birbonata da non potersi soffrire.

Se la natura del nostro giornale non cel vietasse, dimostreremmo ad evidenza al teologo autore, che il credere a tal sorta di miracoli, e molto più il pubblicarli, non è da cristiano cattolico, e lo faremmo arrossire, se avesse un tantino di pudore, della sua sfacciataggine, citandogli qualche canone della chiesa, che proibisce tali superstiziose credenze. Chiaro allora apparirebbe che non lo spirito di religione, ma quello del paolottismo e della pagnotta, l'ha ispirato a scrivere quest'opuscolo. Noi però che vi scorgiamo una delle tante trame, che in oggi dai signori paolotti si ordiscono in tutta Italia a danno della libertà e del progresso, facciamo appello al buon senso della maggioranza, e raccomandiamo ai popolani, stare in guardia e non lasciarsi infiocchiare da questa gente furba, che, aizzando di continuo la plebe contro i liberali, cerca di distruggere quel po' di bene che con tanti sudori si fa dai buoni e dagli onesti in pro del paese, e mira a gettarci nel più terribile dei mali che possono affliggere un popolo: la guerra civile.

SII VESTRO Coci, Gerente responsabile

INSERZIONI.

L'avv. sig. Nicolo Uzzo Giudice presso la Corte di Assise del Circolo di Trapani ha messo fuori un programma di associazione che porta per titolo

IL CODICE CIVILE D'ITALIA

SPIEGATO SECONDO L'ORDINE DEI PRINCIPI DELLA SCIENZA DEL DIRITTO CIVILE

Sarebbe ammissibile voler premettere un giudizio sulla riuscita della stessa, ma avuto riguardo alla impotanza delle principali idee, svolte nel programma, ed al nome del signor Uzzo, che fra i Siciliani cultori delle scienze legali, s'innalza per le varie opere date alla luce, non dubitiamo che anch'egli con questi alta onorata Sicilia nostra, moltopiu che vien fuori nel principio dell'attuazione del novello Codice Civile Italiano, ed in un momento perciò che la scienza sente il bisogno dei lumi dei dotti.

PROCESSO PER FALSO TESTAMENTO

A DANNO DEGLI EREDI

DEL MARCHESE VILLA-HERMOSA

L'Editore ha intrapresa la pubblicazione di questo importante **DIBATTIMENTO**, che si sta agitando dinanzi la Corte d'Assise di Torino. La posizione sociale degli accusati, dei quali verranno pubblicati i relativi ritratti,

incisi da valente artista, l'oggetto dell'accusa, concorrono a rendere tale Processo, d'un interesse straordinario.

Gli accusati sono

VICINAI D. GIOVANNI fu Giuseppe da Napoli dimorante in Torino, d'anni 62, consigliere di Stato in aspettativa, già consigliere di Cassazione e Ministro sotto il Governo Borbonico, arrestato il 27 luglio 1865

MARINILI P. GIAMBATTISTA, ex-minore conventuale dei frati di S. Francesco d'Assisi, del fu Salvatore, d'anni 52, da Agnone, da due anni dimorante in Torino, sacerdote, arrestato il 2 agosto 1865

CASILI FRITICE NICOLA, avvocato, già scritturale negli uffici del Ministero di Grazia e Giustizia, nato e domiciliato a Napoli, assente

BRODATI FILIPPO fu Baldassare, d'anni 22, nato a Viverone, residente in Torino, geometra, arrestato il 1° aprile 1865

MARTINA GIOVANNI DOMENICO fu Giambattista, nato a Cravanzana, residente in Torino, d'anni 49, notaio esercente, arrestato il 18 novembre 1865.

Si sono già pubblicate 25 dispense. L'intero **DIBATTIMENTO** sarà composto di 50 a 60 dispense circa, delle quali se ne pubblica una ogni giorno.

Chi desidera ricevere le dispense arretrate e le successive mano mano che si pubblicheranno, spedisca all'Editore C. CIOFFI, Milano, via Chiaravalle, N. 12 *vaglia-post* di L. 3, 50.

LA STELLA DEL POPOLO

Raccolta di romanzi

* Vede la luce un volume ogni 15 giorni — Si è pubblicata la prima serie di 6 volumi, contenente

GLI AMICI DELLE MOGLI — UNA BELLA FANCIULLA

Romanzo di G. Sormanni, in un volume.

IL DIAVOLO E LA BAILFRINA

Romanzo di R. Altavilla diviso in 5 parti e 5 volumi

Vol. I. *I due Monaci e la Spia.*

Vol. II. *L'Ostia del Vampiro*

Vol. III. *La Cascina maledetta*

Vol. IV. *Le Segrete di Castel Capuano*

Vol. V. *Il Figlio del Diavolo o la Vendetta di un cadavere*

Un volume separatamente costa L. 1 — Associazione per sei volumi L. 4

È aperta l'associazione alla seconda serie della quale è sotto i torchi il primo volume contenente un romanzo col titolo:

LA BELLA BIONDINA

MANUALE

DEL COLTIVATORE, FUMATORE ED ANNASATORE DI TABACCO

Tratta del tabacco in generale, della sua origine, vari metodi di coltivazione, dei processi che gli si fanno subire prima di metterlo in commercio, contiene articoli intorno ai sigari, tabacco da fumo e da naso, alle cigarettes, una rivista dei tabacchi e sigari nazionali, Parla della libera coltivazione del tabacco, ecc. ecc.

Un elegante volume per L. 1, 50

Dirigere le domande accompagnate da *vaglia-postale* all'Editore CESARE CIOFFI, via Chiaravalle N. 12 Milano

Tipografia di G. Modica Romano